

Henri Bergson

■ GAVINO MANCA

Lo “slancio vitale”

Henri Bergson (Parigi 1859-1941) è uno dei pensatori più rilevanti della nostra epoca, passaggio obbligato per tentare di interpretare eventi e vicende che stiamo vivendo oggi. Perché Bergson offre almeno tre approcci logici importanti nei campi della conoscenza, della metafisica, della morale.

Quanto al primo, l'impostazione bergsoniana è molto vicina a quella di Blaise Pascal (1623-62, scrittore, matematico e pensatore francese) per cui la verità è conoscibile non soltanto attraverso la ragione, ma anche e soprattutto attraverso il cuore («il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce»). Il cuore o l'istinto ci insegna, per esempio, che l'uomo è libero, che lo spirito è distinto dal corpo, che ci sono buone e cattive azioni. Accade però talvolta che l'intelligenza “discorsiva”, cioè quella che si esprime con parole e discorsi, prenda la direzione opposta di queste verità di istinto e,

attraverso abili giochi verbali, creda di poter provare che tutto è materia e che i nostri atti sono rigorosamente determinati. È il filosofo, secondo Bergson, che deve ritrovare le verità nascoste sotto i simboli opachi e mal definiti.

La filosofia deve essere essenzialmente un ritorno al reale e un ritorno alla semplicità. Alla conoscenza discorsiva (cioè logico-formale) che è il suo principale strumento, deve aggiungere – e qualche volta opporre – la conoscenza “intuitiva”; da *in-tueri* che significa in latino “guardare dentro”. L'intuizione è un modo di pensare che consiste nel trasportare lo spirito al centro della cosa studiata e coglierne la verità dall'interno. L'idea di libertà, per esempio, è un dato immediato della coscienza; sappiamo di essere liberi e responsabili. Pertanto un filosofo

meccanicista come Taine ci dice che ogni nostro atto, ogni nostro pensiero, sono determinati come i fenomeni fisici o chimici. E in effetti, se cerchiamo subito una spiegazione dei nostri atti troveremo che l'atto ha l'aria di essere determinato; ma se con il pensiero ci rimettiamo nella durata e al momento dell'atto, dovremo ammettere che la decisione presa in un solo breve istante e senza alcuna riflessione non aveva altro motivo che la nostra natura.

Ecco l'essenza della libertà. Agire seguendo la nostra costituzione spirituale; produrre atti con nessun'altra spiegazione che la nostra natura: è questo che giustamente Bergson e il suo buon senso comune chiamano “agire liberamente”. Il problema della libertà, come tanti altri, sembra difficile soltanto perché è male impostato.

Henri Bergson, “elan vital”

His position evokes Pascal's line of thinking. Truth may be known not only through reason but also with the heart. It is a concept of intuitive knowledge that looks inward, seeking truth within. Our actions are not exclusively determined by material conditioning, but respond to our spiritual disposition as well. Intelligence itself is created by the spirit to make shapes out of matter. Deep inside, a creative force is in action which he called “elan vital”. This inspiration that permeates everything must however come to grips with matter. Our very bodies are a limit that conditions free will. Two different moral dispositions exist with regard to these two dimensions: that of man as social animal, and that of heroism which liberates all the potentials of the spirit.

Henri-Louis Bergson (Parigi, 18 ottobre 1859 – ivi, 4 gennaio 1941), nacque in una famiglia ebraica. Dopo brillanti studi al Lycée Condorcet, dal 1878 fu allievo dell'École Normale Supérieure ove, nel 1881, ottenne l'aggrégation in filosofia. In seguito, fu docente al liceo di Angers e a quello di Clermont-Ferrand sino al 1888, quando gli venne conferito un incarico alla facoltà di Lettere del locale ateneo.

L'Essai sur les données immédiates de la conscience (1889), sua tesi di dottorato, gli consentì di farsi conoscere al parterre filosofico di quel tempo. Dopo il suo trasferimento nella capitale francese, insegnò per un breve periodo al Collège Rollin e ricevette un incarico al liceo Henri-Quatre, ove rimase per otto anni. È del 1897 la pubblicazione della sua seconda grande opera, Matière et mémoire, cui farà seguito, nel 1900, l'assegnazione della cattedra di filosofia greca e latina al Collège de France e di quella di filosofia moderna dal 1910 al 1924. Nel 1901 fu eletto alla Académie des Sciences morales et politiques; nello stesso anno pubblicò Le rire e nel 1907 L'évolution créatrice. Quest'ultima opera, nella quale l'evoluzione è descritta nei termini di un principio semplice (lo “slancio

La nostra intelligenza è nata dalla lotta dello spirito con la materia; è un'arma forgiata per questa lotta, un insieme di prescrizioni che permettono di imporre alla materia le forme volute dallo spirito. Ma è uno strumento terreno, e come tale imperfetto, fatto per comprendere male la vita. Così l'approccio bergsoniano all'interpretazione metafisica è di tipo intuitivo: all'origine c'è una semplice fonte, una forza creatrice che si può chiamare "slancio vitale", e che si trasmette di germe in germe. Questo slancio originale è comune a tutte le forme della vita, animali e vegetali. «Come il vento che si precipita nei crocicchi, si divide in correnti d'aria divergenti: ma non sono che un solo e semplice soffio», così lo slancio vitale va alla conquista della materia delle specie, le quali non sono che emanazioni della medesima forza.

Che cosa sono dunque le forme animali? Sono l'immagine delle resistenze opposte dalla materia al soffio vitale. Se il vento soffia sulla spiaggia questa prenderà forme simmetriche e definite; disegnerà ondulazioni regolari. Ciascuna di queste rughe increspate di sabbia è in realtà di una complessità infinita; si potrebbe scomporla in milioni di grani di sabbia e ciascuno si scomporrebbe in atomi, protoni, elettroni. Ma la semplice spiegazione di tutto il fenomeno è il vento. Così la semplice spiega-



Mondadori Portfolio

zione dell'evoluzione è la volontà creatrice. Tutto si svolge come se un essere superiore avesse cercato di realizzarsi e non avesse potuto raggiungere lo scopo se non abbandonando per la via, come fa il vento per l'attrito dell'acqua e della sabbia, una parte della sua forza. Il nostro corpo è l'immagine della nostra debolezza, la frontiera che separa la nostra volontà libera dalla materia.

Il dualismo di intelligenza e intuizione, natura e slancio vitale viene confermato anche nella pro-

Studio per il ritratto di Henri-Louis Bergson (1859-1941). Dipinto di Jacques Emilie Blanche (1911). Museo delle Belle Arti di Rouen.

• Study for a portrait of Henri-Louis Bergson (1859-1941). Painting by Jacques Emilie Blanche (1911). Museum of Fine Arts, Rouen.

posta bergsoniana delle due morali. La prima è la morale della società. L'uomo, come il lupo e il cane, è un animale sociale, che vive in gruppo. È quindi sempre sottoposto al giudizio del gruppo, sulla base di un insieme di norme etiche e giuridiche – varianti a seconda delle epoche storiche e delle abitudini – che ne condizionano l'approvazione. Questo istinto del gruppo può essere addirittura più forte dell'istinto di conservazione. Spiega come il buon lupo o il buon soldato preferiscono la morte alla fuga. Poiché l'uomo isolato considerò che questa situazione anormale non poteva durare, si prepara ad affrontare, al tempo del ritorno, il giudizio del gruppo.

A fronte di questa morale chiusa, Bergson oppone una seconda morale aperta, quella degli eroi e dei santi, espressa da parole come: fedeltà, dono di sé, spirito di sacrificio, carità. La morale che è basata sull'esempio ha bisogno, per convincere, di incarnarsi in personaggi privilegiati. Ciascuno di noi, quando queste massime abituali di condotta gli sembrano insufficienti, si è domandato se ciò che ammira o venera sarebbe da lui atteso in eguale circostanza. «Fondatori e riformatori di religioni, mistici e santi, eroi oscuri della vita morale, tutti sono là: trascinati dal loro esempio ci uniamo a loro come a un'armata di conquistatori». La marcia che ci spinge a imitarli non è mai intellettuale: «Non è predicando l'amore del prossimo che si ottiene... bisogna passare attraverso l'eroismo per conquistare l'amore».

Questo approccio filosofico sorprendentemente eterodosso, in un'epoca nella quale le tesi meccanicistiche dimostrano la loro crescente inadeguatezza, propone una intuizione di marca chiaramente spirituale che non è propriamente un metodo, ma piuttosto «la linea stessa del movimento che conduce il pensiero nell'intimo delle cose». Bergson ci esorta a cercare, qualunque sia il problema, al di là della superficie delle dottrine e delle parole, il «corpo nudo della realtà».

vitale”) che supera sia le concezioni deterministiche sia quelle finalistiche, consacra la fama mondiale di Bergson. Il 12 febbraio 1914 divenne membro della prestigiosa Academie française, fondata dal cardinale Richelieu nel 1635. Durante la Prima Guerra mondiale, il filosofo non esitò a mettere al servizio del proprio Paese l'autorità morale di cui ormai godeva, compiendo un gran numero di viaggi e conferenze in Europa e America e svolgendo importanti funzioni di diplomatico.

Alla raccolta di saggi *L'énergie spirituelle* (1921) seguì nel 1932 *Les deux sources de la morale et de la religion* ove le sue tesi fondamentali si estendono al campo morale e religioso, mentre il saggio *La pensée et le mouvant* (1934) presenta una messa a punto inedita sul metodo bergsoniano in filosofia.

Nel 1927 Henri-Louis Bergson fu insignito del Nobel per la Letteratura «per le sue ricche e feconde idee» e «per la brillante abilità con cui ha saputo presentarle».

La filosofia di Bergson ebbe rapida e notevole diffusione, soprattutto negli anni tra le due guerre mondiali, in contrasto con l'intellettualismo scientifico e come riaffermazione del valore teoretico dell'intuizione al di sopra dell'intelletto. Ancor prima che in campo filosofico, incisiva è stata la suggestione nel campo della letteratura e in quello delle arti, da Proust a Valéry, al simbolismo, all'ermetismo e all'impressionismo pittorico.